

CORRIERE DELLA SERA

Il corteo, la guerra

IL 25 APRILE CHE CI LEGA A KIEV

di **Venanzio Postiglione**

Un cartello. Nel cuore del corteo, nelle vie di Milano. «No alla guerra imperialista della Nato». I tempi sono diventati veloci. Ti distrai un attimo e scopri che l'Ucraina non è stata invasa, devastata e oltraggiata dall'esercito di Putin, ma è una vittima dell'arroganza atlantica. E forse anche l'Italia, tra il 1943 e il 1945, non fu liberata dall'avanzata anglo-americana e dal coraggio dei partigiani (assieme), ma da un gruppo di marziani arrivati da una galassia lontana per amore del Bel Paese.

Il 25 Aprile, in Italia, si ricorda la liberazione e la rinascita nazionale. Ma a volte si rimuove il senso profondo e si celebra la frattura del momento. Una sorta di specchio delle nostre contraddizioni. Dove il passato è una nebbia senza verità, il presente è terreno di scontro e il futuro non ci riguarda. La vigilia ha visto l'Anpi, l'associazione dei partigiani, tenere assieme la Liberazione e la Pace. Nella polemica (legittima) contro le armi spedite all'Ucraina, una rilettura (sorprendente) della storia: ma in Italia ci fu una guerra, e non una pace, una terribile guerra contro gli invasori e ci furono i partigiani che presero i mitra per scacciarli. Il *Corriere della Sera* titolò «Milano insorge contro i nazifascisti»: nella cronaca del 25 Aprile 1945, scritta da Dino Buzzati, non risultano scambi di fiorellini di campo. Nella foto più famosa, forse il simbolo stesso della Resistenza, ci sono tre donne che imbracciano i fucili.

continua a pagina 6



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

 Il commento

Il 25 Aprile che ci lega a Kiev

di **Venanzio Postiglione**

SEGUE DALLA PRIMA

Un clima difficile. Che è piombato, ieri, nel corteo di Milano, in un cortocircuito senza senso tra l'Italia del 1945 e l'Ucraina del 2022 e in una nuova spaccatura tra la sinistra che governa e la sinistra che protesta (a prescindere). Minoranze in piazza e probabilmente nel Paese, però motivate e combattive: sì alla pace ma slogan di fuoco, tutti sono cattivi e gli Stati Uniti di più, il sole dell'avvenire sorge a Oriente e la guerra sempre a Occidente. Un mondo facile. Dove la geografia conta più della libertà e dove le sfere di influenza sono immutabili: nascere vicino alla Russia e poi difendersi, che capriccio.

Enrico Letta, il leader del Pd, che ha il merito di una scelta chiara e anche efficace a favore dell'Ucraina, è stato insultato come «servo della Nato». Ha replicato con aplomb: «I contestatori? È la democrazia e io la rispetto». Fischi alla Brigata ebraica, in una follia che si ripete ogni anno. E fischi alle bandiere Usa, novità della stagione. Gianfranco Pagliarulo, presidente Anpi, le ha accettate, bontà sua, «se ci sono ci

stiano», però, insomma, «le ritengo inopportune». Inopportune. I racconti diretti dei nostri nonni e genitori, nelle serate estive di sospiri e ricordi, erano solo allucinazioni: avevano visto sbarcare gli americani in Sicilia e a Salerno, ma era per un film di Hollywood.

Un 25 Aprile di tensione. E di confusione. Anche se Sergio Mattarella ha aiutato tutti a trovare un filo (e un senso) al di là dei «limiti temporali e geografici». Quel 24 febbraio, nelle ore dell'attacco all'Ucraina, ha ricordato subito le parole «questa mattina mi sono svegliato e ho trovato l'invasor». La citazione di «Bella ciao» che unisce le epoche e le guerre. Ma il presidente è ancora più esplicito, perché «tra gli storici c'è concordia nell'assegnare il titolo di resistente» a chi si oppone a un'invasione straniera «frutto dell'arbitrio e contraria al diritto, oltre che al senso stesso della dignità». Le fosse comuni e i corpi straziati peggio di tremila anni fa, quando almeno Achille piange, si commuove e restituisce a Priamo le spoglie del figlio Ettore, in un primo sussulto di civiltà. Mattarella parla al Paese ma anche ai partiti politici. La posizione del Pd non è quella di una buona

parte dei Cinque Stelle, che abbracciano l'Ucraina purché resti un po' disarmata, e il salto atlantista di Giorgia Meloni non è lo stesso di Matteo Salvini, che si è tolto la maglietta di Putin e si è preso il segnaposto della pace senza passare dalla casella iniziale, che poi è l'Europa. A un anno dalle elezioni politiche, le coalizioni sono divise (al proprio interno) anche su una guerra a pochi chilometri da casa nostra.

Il 25 Aprile ci avvicina ma non ci tiene tutti uniti, e la fragilità italiana è anche qui: però almeno riesce a fare chiarezza, come si dice. L'Ucraina è a un passo per tanti, molto lontana per alcuni. È come nella filastrocca tenera e struggente di Gianni Rodari: «Chissà se la luna di Kiev è bella come la luna di Roma, chissà se è la stessa o soltanto sua sorella...». Per lo scrittore, e per la maggior parte degli italiani, la luna è sempre quella, uguale uguale, e fa da «lume a tutti quanti, dall'India al Perù, dal Tevere al Mar Morto». Ma per una minoranza, forse piccola, comunque urlante, l'astro di Kiev è un incidente del mondo, è la sorella cenerentola che l'armata rossa ha il diritto di schiacciare nel segno di Yalta, della cortina di ferro e della storia che non può cambiare mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA